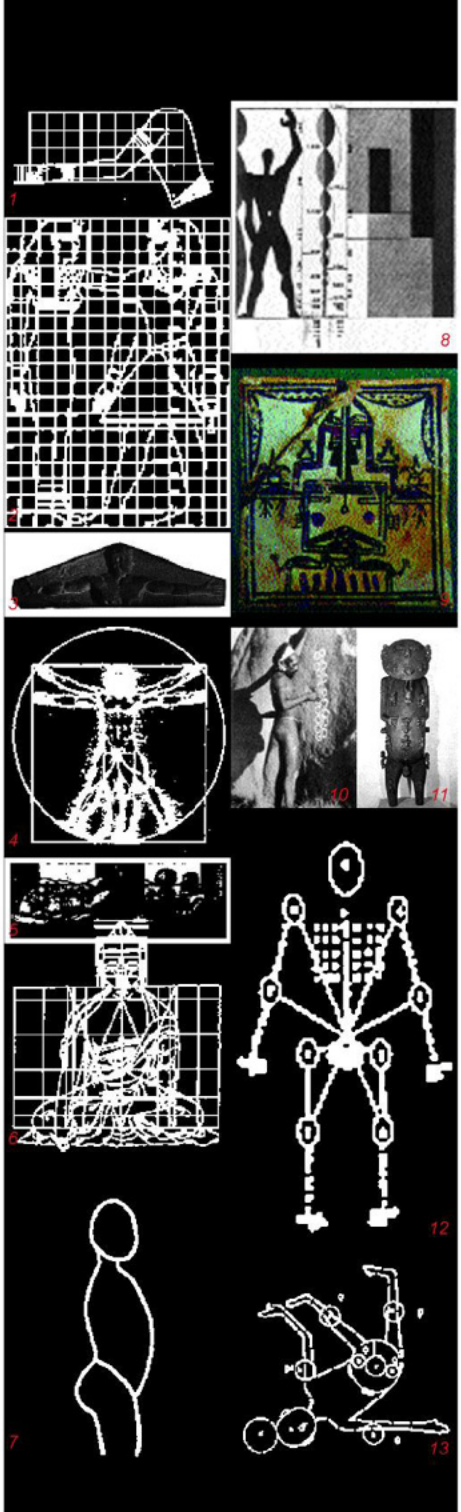
NOBODY'S BODY

Canone verso il terzo millennio

Il canone come metro del corpo

Il desiderio di comprendere il corpo umano, di carpire la sua organicità strutturale e/o formale, è stata una esigenza trasversale alla maggior parte delle culture originate nelle diverse forme di aggregazione in cui si sono organizzati gli esseri umani. Comune a tutte le culture, vi è un sistema di misurazione basato sul principio del microcosmo contenuto in un microcosmo maggiore e questi, a loro volta, contenuti all'interno di uno ancora maggiore... Dando luogo ad una di successione tendente all'infinito, e nella quale l'insieme è il macrocosmo che contiene il tutto. Il microcosmo individuato, ad esempio, nella cultura egiziana è il pugno (1), contenuto in un quadrato i cui lati misurano quanto la larghezza del pugno. Da questo particolare del corpo, attraverso un sistema proporzionale sarà possibile la misurazione della totalità del corpo. Il risultato è un reticolato (2), alto diciotto quadrati, organizzato al centro dell'incrocio di due piani mediani. Una struttura che permette di rapportare il corpo ad una dimensione architettonica a partire da quell'unità di misura basilare. Il punto di sintesi del canone greco è il braccio (3). Misura ottenuta dalla distanza che separa le punta delle dita di una mano dalla punta delle dita dell'altra, tenendo le braccia aperte all'altezza delle spalle verso l'esterno del corpo. Questa misura è equivalente alla distanza tra la pianta dei piedi e la sommità della testa. Resa evidente dal canone di Leonardo da Vinci in cui il corpo, a braccia aperte, è contenuto in un quadrato. (4) Sia nel canone greco che in quello leonardesco l'unità di misura basica è l'intero corpo. In questo sono diversi dal canone egiziano in cui il corpo era percepito come un microcosmo di transito e non il microcosmo iniziale verso una comprensione dei microcosmi superiori. Nella cultura greca, e dopo in quella rinascimentale, il corpo è diventato il centro. Il dato strutturale di base, cioè il quadrato, è ricorrente nelle tre culture. Non lo è, però, il criterio rappresentativo che risente della diversità nel "vedere", di percepire il corpo. Illustrativo in questo senso è il reticolato realizzato da Alberti agli inizi del XV secolo e con il quale era possibile la rappresentazione del corpo così come appare e non come è. Questo strumento aggiunge una visione prospettica al reticolato egiziano. (5) Occorre precisare che ogni canone fornisce delle risposte diversificate ad un medesimo fine -le unità basiche di misura variano da una cultura all'altra-. Questa diversità emerge dalla disparità delle matrici culturali, analitiche o simboliche, che hanno sintetizzato i diversi canon. Dunque, il canone non ha un carattere universale ma, è, e questa è una caratteristica comune alle varie culture, qualcosa in più di un semplice strumento o sistema di misurazione utile alla riproducibilità del corpo. Esso esprime inoltre l'essere ,vale a dire, l'imprendibile. Un elemento non rappresentabile se non attraverso una codificazione della forma, funzionale all'espressione della spiritualità relativa al corpo, che è diversa in ogni singola cultura. Nei canoni greco e rinascimentale l'elemento formale sovrasta la componente spirituale; il corpo prevale nei confronti dell'essere. Il canone egiziano si colloca in un punto intermedio caratterizzato da un giusto equilibrio tra materia e spirito. Per questo motivo il canone egiziano è molto vicino ai canoni



emersi in altre culture e nelle quali, l'intensità spirituale del corpo si esprime attraverso l'astrazione dalla forma. Ad esempio, nella cultura giapponese il canone è ancora organizzato attraverso un "imbrigliato" del corpo in un reticolato. Non più regolare ma, rispondente all'esigenza di fare emergere, in una sorta di astrazione gerarchica, le parti del corpo spiritualmente più rilevanti dal resto. Questa forma dell'astrazione è organizzata attraverso una riflessione speculare di triangoli. (6) Simile a questo ma, senza il valore gerarchico attribuito alle parti del corpo, è il canone della statuaria Baulé della Costa d'Avorio. Simile perché individua nel corpo aree diverse che però sono equivalenti. Infatti questo canone si basa sull'astrazione di tre grandi forme ovaloidi che comprendono: testa-collo; torace-braccia-addome e bacino-gambe. (7) In entrambi canoni l'astrazione formale rende essere la materia soggetta alla rappresentazione corporale. Includerei qui il Modulor di Le Corbusier (8) che, al pari del canone egiziano, organizza le diverse parti del corpo partendo da una sua piccola parte. Nel Modulor la relazione canonica tra le parti è caratterizzata da una concezione architettonica e da una successione ascensionale verso un macrocosmo ultimo, cioè, l'universalità. Inoltre, il principio di questo sistema ripropone la serie numerica di Fibonacci, in cui ogni valore ottenuto è il risultato della somma con il valore precedente: 1+1 = 2; 2+1=3; 3+2=5; 5+3=8;... Vale a dire, il principio della successione dei microcosmi. Per la sua capacità di sintesi astratta il Modulor è prossimo a quelle forme dell'astrazione più radicali in quanto esse si trovano più vicine al Primitivo. Radicali nel senso che qui, l'astrazione coincide con il simblico. Ne sono esempi le varie culture degli Indiani d'America -come illustrato da questa rappresentazione di uno spirito hàchina, proveniente dalla cultura Hopi- (9) o quella degli Aborigeni australiani (10). Quindi un canone non più basato sulla misura ma, sulla codi-ficazione simbolica di ciò che è soltanto essere e non più corpo. Per capire questo scarto fra astrazione e simbolo vorrei segnalare come un possibile nesso tra entrambi una scultura -unica nel suo genere (11)- ritrovata a Rurutu (Isole Australi), raffigurante una divinità. Il corpo del divino è costituito da tanti piccoli corpi distribuiti nei punti simbolicamente rilevanti: i sensi, l'ombelico, i gomiti, le ginocchia, ecc. In questa scultura, oltre che esprimere in modo eficace il rapporto tra l'essere umano ed il divino, vi sono contenuti in modo indisociabile microcosmo e macrocosmo. Riassumendo, direi che esistono tre tipi di canon diversi: formale, astratto e simbolico. Questi, emersi in periodi storici distanti fra loro, sono il punto di arrivo, la sintesi (oltre che l'espressione) della matrice culturale radicata alle varie forme di aggregazione in cui ogni canone si è venuto a configurare. Questa valutazione non implica l'immutabilità del canone. Esso varia in rapporto alla spiritualità di un particolare periodo storico, anche all'interno di una stessa cultura: il canone Medievale europeo non può essere quello del Rinascimento, come diversa è la spiritualità relativa a entrambi periodi. I tre tipi di canon segnalati riflettono il carattere prevalente della cultura specifica di un determinato periodo. Inoltre, il canon non ha un carattere assoluto e la classificazione fatta non intende escludere le implicazioni trasversali esistenti tra formale, astratto e simbolico.

Il corpo disgregato

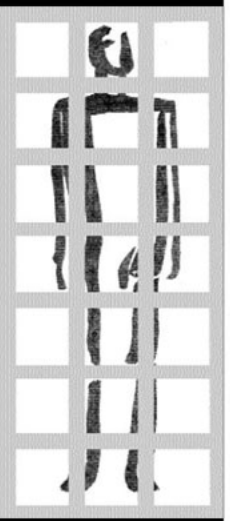
Spostandoci da un terreno prettamente artistico per entrare in uno spazio antropologico, distinguerei, fra le forme di aggregazione culturale, di cui parlavo all'inizio di questo testo, quelle il cui canone ha un senso costruttivo (i canoni finora analizzati rientrerebbero nella categoria del canone costruttivo) e quelle invece che possiedono un canone decostruttivo.
Fra le prime, citerei l'organizzazione della struttura del corpo sociale presso i Dogon che riproduce un corpo umano: la parte relativa alla testa rappresenta l'ordine territoriale ed il resto, bacino-spalle e gomiti-ginocchia, fa riferimento agli antenati. Se possiamo parlare di canone in questa occasione è ovvio che esso comprende in un'unica sfera il materiale (ordine territoriale) e lo spirituale (antenati). (12)
Lo stesso principio regola i recinti antropomorfici di Fali, nel Camerun. In questo tipo di strutture abitative il canone e costituito sia dalla dimensione maschile che da quella femminile. (13)
Nel secondo gruppo, cioè quelle rispondenti ad un canone decostruttivo, sono illustrativi i rapporti che intercorrono fra una determinata cultura ed il corpo dell' animale di riferimento. (Con questa definizione intendo riferirmi agli animali che significano la sopravvivenza di queste culture). Ad esempio, la spartizione della balena fra i cacciatori Inuit. (14) Ogni singola parte del corpo animale viene distribuita in rapporto al valore o al ruolo che ogni individuo ha all'interno del corpo aggregativo-culturale. Oppure il valore qualitativo, nel senso che corrisponde unicamente ad un valore economico e non più culturale, come avviene invece fra gli Inuit, attribuito a ciascuna delle singole parti in cui si seziona il corpo del vitello nella cultura occidentale. (15)
La composizione di un Tutto a partire dall'aggregazione delle singole parti come avveniva nei canoni artistici, trattati nel capitolo precedente, o in quelli antropologici (canone costruttivo) si equivalgono alla scomposizione del Tutto nelle singole parti (canone decostruttivo). Sia l'entità congiunta che quella smembrata non modificano la loro sostanza. (a)
Nella disgregazione del corpo dell'animale, il senso di aggregazione e tanto presente quanto lo è il valore collettivo che il corpo dell'animale riveste per l'intera comunità. Quindi anche qui siamo di fronte ad una sintesi, vale a dire un canone, che fornisce gli elementi di riconoscimento validi all'integrazione di ogni singolo componente in un corpo culturale unico, al pari di quanto succede in quelle forme di aggregazione rispondenti al canone costruttivo.

14

17

15

16



Il Canone verso il terzo millennio

Il lavoro Nobody's body fa parte di un progetto che si è sviluppato lungo un arco temporale di tre anni intitolato What's new in my new continent? (continent = body). Oltre a questo lavoro ne fanno parte Out of Sense del 1998, già esposto nella galleria 2RC di Roma, e Fragments del 1999. All' intero progetto verrà dedicato un ulteriore approfondimento presso "La Chambre Blanche", nella città di Québec tra il 7 maggio ed il 17 giugno 2001.
Nobody's body è un tentativo di sintesi, per la definizione di un canone, in accordo con i presupposti culturali con cui si apre il terzo millennio. Un canone verso l'essere, quale forma di espressione individuale del contesto culturale in cui viene a configurarsi. Canone-Essere il quale riceve dall'esterno gli stimoli che riemergono poi sotto forma di esperienza, di crescita (b), utile a modificare se stesso e, di conseguenza, anche a mutare il contesto in cui l'essere è ospitato.
Canone verso la dissoluzione del corpo e, di conseguenza, verso una dimensione di apertura. Potremmo affermare si tratti di una proiezione del corpo e del suo inevitabile incontro e fusione con il corpo dell'altro. Al modo in cui evolvono i corpi nuvolosi nel cielo; i "Castells" che i corpi alzano nella Catalogna (16) o le abitazioni a cerchio degli indios Yanoama. (17) Canone verso la dilatazione, l'espansione, l'allargamento ed infine lo sconfinamento del corpo nello spazio circostante, diventando l'uno e l'altro lo stesso essere. Entrambi condividono un unico spazio, che è luogo di deambulazione, di passaggio e di continuo mutamento.
Canone verso il terzo millennio il cui metro è la distanza che separa l'essere dal corpo per assumere una dimensione atemporale, oltre il tempo.

Anton Roca

Cesena, novembre 2000

a. Vedi Plecs. Das Erd Projekt di Anton Roca. Danilo Montanari Editore / Imaginaria. Ravenna, 1998.
b. Vedi Out of sense. Catalogo della mostra omonima alla Galleria 2RC.
2RC Edizioni d'Arte. Roma, 1999.

a cura di Valentina Lucchi